

È sotto assedio il centro della Locride che ha vissuto un Primo maggio di sangue. Quattro morti nella faida Strangio-Nirta e Vottari-Pugliese

Terrore nel paese che sembra deserto I funerali si svolgeranno all'alba di domani e saranno «scortati» Fermato uno della famiglia Pugliese

San Luca, dopo i morti l'occupazione dei militari

Fiato sospeso a San Luca presidiata con le armi per impedire altri spargimenti di sangue. La prefettura ha disposto che i funerali si svolgano martedì all'alba in forma strettamente privata e scortati dalla polizia. Il primo maggio di sangue tra le «famiglie» di uomini d'onore Vottari-Pugliese e Strangio-Nirta cominciato con due omicidi in montagna e proseguito con altri due agguati tra le strade del paese.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SAN LUCA (R.C.) - San Luca, dopo i morti, è stata occupata militarmente. Il generale, Mario Cocco, che comanda la legione dei carabinieri, ha convogliato tra le stradine del paese l'intero battaglione dei "Cacciatori", il corpo speciale dell'arma. Pattugliano le vie, armi in pugno, pallottole in canna e i corpetti antioiettili. Come in guerra. Contemporaneamente sono stati richiamati in servizio tutti i carabinieri delle compagnie della Locride. Insieme a loro, i poliziotti dei commissariati di Bovialino e Siderno ed i loro colleghi dei reparti speciali del Nucleo anticrimine.

matiche sequenze televisive che arrivano dalle zone in cui si muore di guerra. Alle tre di ieri pomeriggio per le strade di San Luca non c'era anima viva: solo militari e paura, dall'inizio della salita dove ci sono le prime case, fino al bar un po' più giù della casa in cui nacque Corrado Alvaro. Uomini, niente. Dentro le case si vive nel terrore. Nessuno sa con precisione in quanti sono coinvolti nella faida, quale sarà il prossimo bersaglio umano. C'è uno scotto tribale in cui sangue chiama sangue e gran parte del paese potrebbe venire, al di là delle volontà dei singoli, coinvolto. Carabinieri e giudici hanno fatto qualche calcolo: oltre metà degli abitanti del paese è imparentato con le famiglie impegnate sulla prima linea della faida. Il botta e risposta a colpi di morti ammazzati rivela una determinazione ed una ferocia inedita perfino qui dove le faide altre volte hanno insanguinato i paesi svuotandoli.

L'ultimo capitolo della tragedia è cominciato nel pomeriggio del primo maggio. Due killer hanno fatto irruzione nell'ovile in cui sono tenute le pecore dei Vottari e dei Pugliese. Giuseppe Vottari, 41 anni, e Vincenzo Pugliese, 19 non ancora compiuti, vengono sterminati. Il primo è imparentato con uno dei capi carismatici della 'ndrangheta del paese, suo amonimo. Anche lui morì di lupara mentre faceva da «presidente» ad una riunione tra 'ndraghetisti per metter fine alla faida di Motticella, un altro degli scontri beluini che insanguinano la zona ed ha già accumulato una settantina di morti. Pare che il vertice di 'ndrangheta sia andato male: le «famiglie» contrapposte, tirate fuori le armi lo fulminarono per poi riprendere ad ammazzarsi tra loro. L'omicidio di Vottari e Pugliese è delle 15. Ma i carabinieri sono stati informati soltanto verso le 20. A quell'ora era già scattata la reazione delle «famiglie» colpite: due «soldati» della 'ndrangheta, entrati nella macelleria di Antonio Strangio, lo fulminano a colpi

di calibro 9. La vittima fa parte dei «Janchini», uno dei gruppi leader nell'industria dei sequestri di persona. Sulla strada appare la Uno di Giuseppe Pilia, amico del macellaio: viene ucciso con una scarica di lupara. Mentre il raid si snoda feroce ed implacabile, si presenta ai carabinieri di San Luca Francesco Pugliese, 54 anni. Racconta disperato di essere andato su in montagna fino all'ovile e di aver trovato il cadavere di figlio Vincenzo, e del cognato Giuseppe Vottari. Ma le indagini, dirette dal sostituto procuratore Nicola Gratteri, portano ad un'altra verità: alle tre del pomeriggio nell'ovile del massacro era presente anche Francesco Pugliese. Forse i killer non lo hanno visto e lui, acquantatosi, rimane illeso. L'uomo lascia il cadavere e fugge, ha altro da fare. Le ore successive sono quelle dedicate alla preparazione della vendetta. Il rito della 'ndrangheta vuole che sia immediata. Una rapidità che serve anche a dimostrare la potenza della «famiglia», la sua capacità di schierare immediatamente e senza tentennamenti una risposta di fuoco ancor più micidiale di quella subita. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio del macellaio e del suo giovane amico.

Cominciò tutto nel carnevale '91

SAN LUCA (R.C.) - Uno scherzo di carnevale consumato dentro il bar dei Vottari, che non lo avrebbero gradito. Sarebbe questa l'origine della "Faida" che sta insanguinando San Luca. Ma il condizionale è obbligatorio. Tutti sanno che i motivi "futili", nelle zone di 'ndrangheta, camuffano questioni di prestigio e di potere. Non può non essere così, dicono gli specialisti, nella San Luca capitale dell'industria dei sequestri. Il via al massacro è datato 25 luglio. Antonio Vottari, 25 anni, è ritrovato vicino Bovialino. Gli hanno sparato, lui è fuggito, i killer lo hanno raggiunto e dopo averlo ucciso gli hanno esploso in faccia un colpo di lupara: uno «sgarbo». Antonio era figlio di Giuseppe, capomafia carismatico. Nel tentativo di metter pace tra le «famiglie» impegnate nella faida di Motticella, finì morto ammazzato. L'uccisione di Antonio, secondo gli inquirenti, è la conseguenza diretta di un altro agguato sanguinoso. La sera del 10 febbraio del 1991 una macchina si arrampica per le strade di San Luca. Sulla via principale viene fermata dalla lupara: muoiono Francesco Strangio, 20 anni, e Domenico Nirta, 19. Giovanni e Sebastiano Nirta, fratelli di Domenico, vengono feriti in modo gravissimo. Sono i quattro dello scherzo di carnevale. Del delitto viene accusato Antonio Vottari. Lo accusano «fonti confidenziali», ma anche l'«esito positivo dello stub ed un po' di pallottole uguali a quelle che hanno ucciso Strangio e Nirta ritrovate nell'abitazione di Vottari. Ma viene tutto archiviato. Per gli inquirenti, però, il problema non è quello di capire come siano andate le cose fino ad ora: si tratta di farsi un'idea sulla nuova mappa ed i nuovi assetti criminali della 'ndrangheta di San Luca. E si teme che prima di scoprirlo tanti potrebbero rimetterci la vita.



Il corpo di una delle quattro vittime della faida di San Luca

A Reggio contro la mafia

REGGIO CALABRIA - «Un fiore per non dimenticare»: con questo messaggio simbolico migliaia e migliaia di persone hanno partecipato ieri mattina a Reggio Calabria a una manifestazione antimafia. In testa al corteo, che ha sfilato lungo corso Garibaldi, i familiari di alcune vittime della mafia di Reggio Calabria e di Palermo. Tutti portavano un fiore giallo in mano. E poi decine e decine di striscioni di comitati studenteschi e giovanili, di sindacati e associazioni del volontariato. Un solo slogan: «Per non dimenticare nessuno dei morti di mafia». La manifestazione è stata indetta nel decimo anniversario dell'uccisione dell'im-

prenditore reggino Gennaro Musella, e avrà un seguito domenica prossima a Palermo per ricordare il funzionario della Regione siciliana Giovanni Bonsignore. Terzo e ultimo appuntamento dell'impegno antimafia sarà il 23 maggio, per il primo anniversario della strage di Capaci. Il lungo corteo si è fermato in via Apollo, dove venne ucciso Musella e dove sono stati depositi dei fiori gialli, con un breve messaggio di padre Enrico Pintacuda. «Questa manifestazione - ha detto tra l'altro il religioso - dimostra che la società civile non è sopraffatta. Il sangue dei martiri ha prodotto questa risurrezione che è li-

berazione». Davanti al tribunale di Reggio Calabria hanno poi parlato altri familiari di vittime della violenza mafiosa. Adriana Musella, figlia dell'imprenditore assassinato, ha esortato a una «resistenza non fatta di odio e di violenza, ma di affermazione della verità». Brevi messaggi hanno rivolto anche la madre di Agostino Catalano, il caposcuola del giudice Borsellino; la moglie del commerciante di Locri Vincenzo Grasso e la moglie di Giovanni Bonsignore. Nel pomeriggio si è poi svolto al Teatro Comunale un dibattito tra cittadini, parlamentari e associazioni sul tema «mafia e politica».

Ha 25 anni e da diciotto mesi protegge un importante magistrato. «Da piccola volevo fare il torero, poi...»

Chiara, scorta di un giudice siciliano

«Mi chiesero: ti piacerebbe scortare un giudice? E così ora da 18 mesi vivo con un sostituto procuratore della Repubblica, quasi 24 ore su 24...». Chiara, 25 anni, è una «tutela». Lavora in Sicilia. «Con il giudice ho molta confidenza. Ma il primo giorno, ero terrorizzata...». Il rapporto con i colleghi. Le paure: «Quando trovi i proiettili nella cassetta della posta...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sono poche le donne che lavorano nella polizia, ancora meno quelle destinate alle scorte. Chiara è una di loro. Ha 25 anni, presta servizio in una grande città della Sicilia. Ne omettiamo il cognome, per ragioni di sicurezza. Chiara, infatti, è la «tutela» di un importante magistrato. Perché ha scelto di entrare in polizia? Non lo so. Lo volevo sin da bambina. Era la mia passione, non desideravo altro. E così, terminata la scuola dell'obbligo, ho scelto un corso di studi breve, volevo fare in fretta. Ho il diploma delle magistrati. Preo di corsa. A 17 anni avevo finito. A 18 ho fatto il concorso. Fatto e vinto. Subito.

golo della morte... Il triangolo della morte? Diciamo che era un paese ad alta mortalità. Come si ritrovò a fare la scorta? Me lo proposero un paio di anni fa. Mi dissero: «Sei adatta, ti piacerebbe?». Ero incerta, non sapevo davvero...ma ho lasciato che prevalesse l'istinto. E la sua famiglia? I miei genitori non mi avevano creato problemi, quando decisi di entrare in polizia. Ma per il servizio di scorta fu diverso, erano proprio contrari. Poi, un giorno, videro che avevo preparato le valigie. Ero pronta, stavo per andare in Sardegna, per l'addestramento. E allora non dissero più niente. Io sono una persona molto decisa. E anche orgogliosa. Sì, l'orgoglio credo abbia pesato molto. Ci sono così poche donne nelle scorte... E poi i colleghi erano entusiasti, anche questo contribuì a convincermi. Che tipo di addestramento era? In Sardegna, ti insegnano le cose basilari. Impari a guidare le auto blindate, che sono molto più pesanti delle altre; c'è il tiro, la difesa personale, impari a guardarti intorno, a controllare tutto. Io me la cavo bene soprattutto con le armi e nella difesa personale.

Per le protezioni seimila uomini Il Siulp: «Sono troppi»

ROMA. Ci sono gli uomini che proteggono il giudice Caselli; e ci sono quelli che seguono passo passo, 24 ore su 24, oscure autorità, membri di commissioni sciolte magari dieci anni fa. Sono tante, le «scorte» d'Italia. Le cifre ufficiali parlano di circa 3200 persone: 2100 agenti di polizia, 960 carabinieri, 190 fiamme gialle. Ma il numero che corrisponde alla realtà è un altro, anche se nessuno lo conosce con precisione: si tratta di cinquecento, forse seimila tra militari e agenti. Sì, perché nel conto ufficiale non rientrano i trasferimenti, le «protezioni» volanti, le «tutele» temporanee o improvvisate. La polizia dispone di un Nucleo scorte, cui spesso vengono aggregati agenti in forze presso altri servizi. Emanuela Loi, rimasta uccisa a Palermo con il giudice Paolo Borsellino e altri quattro colleghi, era una di queste persone. E, poi, ci sono le scorte «di fatto», non dichiarate: centinaia di poliziotti risultano cioè destinati all'amministrazione o ad altri servizi e, invece, con il seguito, permanentemente, di chi, per una ragione o per l'altra, ha ottenuto la protezione dello Stato. Si tratta di una scorta «ridotta», composta di una sola persona. «Cosa fa? Spesso, semplicemente, fa l'autista», dicono negli uffici del Siulp. «Queste scorte minime vengono assegnate a personalità che, in realtà, non hanno alcun bisogno di protezione, ma ritengono di prestigio girare con un uomo armato...». Il malumore, per questo genere di servizio, tra gli agenti viene dissimulato con difficoltà. E il Siulp non teme affatto di sostenere una causa impopolare, nel chiedere da tempo, e ufficialmente, l'abolizione delle scorte «inutili». Si vorrebbe, inoltre, un'autorità nazionale, che individui secondo criteri oggettivi le persone, cui la protezione è indispensabile (adesso decidono tutto i vari Comitati di sicurezza provinciali). E la sorveglianza «vera», necessaria? C'è un film, «La scorta», che in questi giorni sta riscuotendo molto successo. Piace molto alla gente; piace meno, pare, agli uomini e alle donne impegnati in questo servizio. Diceva ieri un agente di Palermo: «Ci sono scene del film che non reggono. Non è vero, per esempio, che la scorta collabori con il magistrato nelle indagini; non è vero che si



Una giovane poliziotto e, a fianco, alcune allieve della scuola di polizia

faccia a pari e dispari per decidere chi debba indossare il giubbotto antiproiettile...». Almeno, nella maggior parte dei casi le cose non si svolgono così». Prendiamo Palermo. Sono impiegati nelle scorte circa 400 poliziotti. Questi agenti ruotano di continuo, il loro «sorvegliato» cambia a secondo dei turni. «Solo in casi particolarissimi, che si contano sulle dita di una mano, la scorta è fissa. Era così per Falcone, ad esempio». E i giubbotti antiproiettile? Quelli ci sono. Il problema è che pesano diversi chili, impediscono i movimenti, alla fine sono d'intralcio. Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, si è deciso di rimpiazzarli con i «superleggeri». La sostituzione è, complessivamente, a buon punto. A Palermo, però, questi nuovi giubbotti devono ancora arrivare. Anche per le auto blindate molte cose sono cambiate, dopo le stragi. Ci sono però scorte, in Italia, che ancora devono accontentarsi di spostarsi con la «Uno».

Una passione: come è nata? Ci sono agenti in famiglia? No. Francamente, non saprei spiegare da dove sia saltata fuori. A pensarci bene, forse è dipeso dal fatto che mio padre avrebbe tanto desiderato un maschio. E, invece, ha avuto tre figlie. Potrebbe essere una spiegazione. Ricordo però di aver sempre desiderato di entrare in polizia. Un giorno mia madre mi chiese: «Chiara, cosa vuoi fare da grande?». Io risposi: «Il torero». Se ci penso, mi viene ancora da ridere. Poco dopo, mi resi conto che, insomma, fare il torero non sarebbe stato mica tanto facile. E mi ritrovai con il sogno della divisa.

Difficoltà con i colleghi? Devi sempre dimostrare di essere brava, bravissima. Ci sono dei momenti...Ecco, vai al polidromo di tiro e, improvvisamente, scende il silenzio, nessuno parla, nessuno spara. Leggi negli occhi di tutti la domanda: e questa chi è? Poi, quando capiscono che sei capace, il muro scoppia. Se invece sei nella media, il collega assume un atteggiamento di protezione. E

ha qualche difficoltà a prestare servizio con te. Adesso protegge un magistrato... Sì, e devo dire che, negli anni, la cosa che mi ha fatto più piacere è stata proprio questa: essere stata scelta per la tutela di un sostituto procuratore della Repubblica. Come iniziò? Lui, il giudice, era protetto da un agente, un uomo, che a un certo punto fu trasferito. Bisognava trovare un'altra tutela. E qualcuno fece il mio nome. Quando mi mandò a chiamare, per conoscermi, avrei volu-

to scomparire. Fu il panico. La tutela vive con il sorvegliato, quasi 24 ore su 24. La tutela deve essere sempre presente. Sale sulla macchina del sorvegliato, entra nella sua casa, viene in contatto con la sua famiglia, con la moglie, con i figli. La scorta vera e propria, che è sulla seconda auto, segue i turni, ruota. Il primo incontro con il giudice... Lo so che può far ridere, ma quel giorno continuavo a chiedermi: «E adesso, che cosa mi metto?». Un dilemma. Mi sarò cambiata dieci volte. Andavo

su e giù per la casa, provando i vestiti. Temevo di fare una brutta impressione. Pensavo: se vado da lui con i tacchi e la gonna, magari pensa che non sono in gamba. E se invece mi metto la giacca e i pantaloni, che ne so, gli sembrerò eccessiva. Alla fine, ho scelto jeans e maglietta. Semplice e operativa. Tutto bene, naturalmente. Che rapporti ha con il suo «sorvegliato»? Buoni, di confidenza. Ormai sono la sua tutela da un anno e mezzo. Ha una moglie e un bambino piccolo, che adora. Anzi, oggi era il compleanno

del bambino. Siamo stati in giro a cercare il regalo. E tra noi si scherza molto... Sì, litiga? Eh, quando parliamo di politica... Abbiamo opinioni diverse. Ma non sono mai veri litigi; si tratta di discussioni. Ah, in realtà litighiamo spesso al bar, quando si tratta di pagare il caffè. Dal momento che sono una donna, secondo lui io non dovrei mai mettere mano ai portafogli. Lavoro anomalo, duro, il suo. Tanto. Non posso dire certo di avere una vita normale. Non

esistono i riposi, non ci sono feste. Sempre in giro, anche la sera. Ho duecento ore di straordinario arretrate. Però, lui, il giudice, non è uno di quelli che fanno impazzire le scorte. Sì, qualche volta va al cinema o al ristorante, ma si vede che cerca di evitarlo. E la vita privata? Vivo con i miei genitori. Ho una specie di fidanzato. Certo, il tempo è poco. Se dovessi sposarmi, metter su famiglia, sarei costretta a lasciare le scorte. Però questa vita mi pia-

ce. So che non sarà una cosa eterna, ma, fosse per me, non smetterei mai. Domanda scontata: ha paura? Qualche volta, soprattutto adesso, dopo i fatti che sono accaduti qui in Sicilia. Però ho una fiducia profonda, vera, nei colleghi. Certo, quando un motorino ti taglia la strada all'improvviso, quando imbocchi una via e vedi che c'è una confusione insolita... E le buste con dentro i proiettili nella cassetta delle lettere, e le minacce... Ecco, in quei momenti, hai paura. Paura di tutto per te stessa. Sarà l'egoismo. Poi passa.

Lo stipendio? Sul milione e settecentomila lire al mese. Poi, quando li pagano, ci sono gli straordinari. Arriva ai 3 milioni e duecentomila, più o meno. Ci sono alcuni colleghi che pensano sia troppo poco, in rapporto ai rischi che corriamo. Io non sono d'accordo. Il rischio c'è, ma per tutti: forse non sono in pericolo gli agenti delle volanti?

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»

MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:

- Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Perugia km 20
- Assisi km 45 - Gubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 - Cortona km 20
- Sienna km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel 075/8400100 - Fax 075/951003 GESTIONE: Aurora Coop.